

SOMMARIO

Prologo	<i>pag.</i> 9
1. <i>Nando</i>	11
2. <i>La casa in costruzione</i>	15
3. <i>Le voci degli altri</i>	24
4. <i>Gli scogli delle dieci dita</i>	38
5. <i>Mario e la tartaruga</i>	46
6. <i>La goletta Marilyn</i>	57
7. <i>I fatti, la Storia e le storie</i>	81
8. <i>La bicicletta del moto perpetuo</i>	93
9. <i>La scala invisibile</i>	104
10. <i>Una lettera</i>	116
11. <i>Il sogno del Capitano</i>	124
12. <i>La telefonata</i>	140
13. <i>Il filo di Pollock</i>	166

*«Se avesse cercato un suo simile
nel mondo animale, lui sarebbe
stato tartaruga.*

*Non poteva voltarsi indietro,
né guardare molto oltre
davanti a sé, sarebbe vissuto
solo di ciò che gli capitava
davanti al naso e avrebbe avuto
il vantaggio di andare in letargo,
che per lui era come sognare.»*

Prologo

Pensò alle vane promesse, alle illusorie buone intenzioni, alle paure sofferte per ogni pur piccola decisione, al tempo che aveva perduto, ma quella volta attese con spasmodica fiducia il vento di terra e quando arrivò percepì una voce che gli domandava dove voleva andare; lui non rispose perché sapeva di non correre alcun pericolo, era sufficiente seguire la direzione del vento. Si voltò indietro a ricordare: nessuno lo conosceva e nessuno dunque lo avrebbe rimpianto, neanche il suo amico Johnny, di cui non sapeva più niente, neanche quella ragazza che una volta lo aveva cercato.

Era un sogno tranquillo, si può dire rassegnato, e tuttavia a ben guardare era un sogno che per la prima volta conteneva un desiderio, non come i precedenti, limitati alle piccole cose, oscurati da incertezze d'amore e tempeste improvvise; ora stava sognando il suo più grande progetto nel quale riponeva molta fiducia. Navigava sereno sopra un mare senza onde, non si poneva il problema dell'acqua da bere e del cibo perché non aveva né sete né fame e comunque credeva di averne in abbondanza. Ogni tanto guardava ai suoi piedi per vedere se le cose che aveva disposto rimanevano ben

salde al loro posto legate dalla forza di volontà. Preso dall'impazienza decise di andare verso est per la fretta di anticipare il giorno; spinto da un vento tanto leggero che poteva tenere la vela con una mano e l'altra al timone era seguito da una scia densa di una miriade di rifiuti colorati dai quali, come era accaduto a Ulisse con le sirene, provenivano incomprensibili frammenti di messaggi suadenti. Non sapeva se andava verso una lontana nuova umanità o se, superstite, navigava in quel mare che all'orizzonte, allo scurire della sera, pareva terra e la terra cielo.

I

Nando

«Sono Nando, ho portato la legna» disse l'uomo basso di statura, sbilanciato, dopo aver suonato il campanello della casa; il ragazzino scalcìò le coperte, si alzò dal letto e in pigiama si scaraventò giù dalle scale per aiutarlo a scaricarla e affastellarla nel piccolo andito; era stato nominato responsabile del fuoco in cucina e in bagno e provava grande soddisfazione per quel lavoro dal quale dipendeva il benessere dei suoi. Alla fine di ogni settimana la medesima storia: arrivava Nando e lui correva a dargli una mano; «lascia stare che ti sei alzato ora, faccio da solo, ci può essere una sverza e ti fai male». Erano diventati amici, se così si poteva dire, per quella ricorrenza settimanale.

L'amicizia con Nando era nata non per affinità culturali o per età, Nando lavorava come operaio in una impresa di costruzioni, era vicino alla pensione e sapeva appena leggere e scrivere mentre Mario, così si chiamava quel ragazzino, aveva quasi finito le medie; no, quello che li accomunava era la cura che l'uomo usava nell'accatastare quei pezzetti di legno biancastri mezzi rotti e corti addossati alla parete

2

La casa in costruzione

Un giorno poco lontano da dove abitava cominciarono i lavori per demolire una vecchia casa: era prevista la costruzione di un edificio più grande e più alto. C'erano molte persone a smontare quella casa, avevano cominciato dal tetto e dai muri, pezzo dopo pezzo, la stavano rosicchiando, come spogliando per liberarla dall'immagine che aveva avuto fino a quel momento; e gli pareva di assistere a una lezione del professore di scienze quando parlava dell'anatomia del corpo umano. Vedeva le parti intime della casa, i corridoi, le camere e le stanze di colori diversi, credeva di capire come era stata costruita ed era quasi convinto, se glielo avessero richiesto, di poter fare il cammino a ritroso e rimontarla come era prima.

Architravi scalini ringhiere travi pavimenti porte finestre pietre mattoni, tutto veniva staccato dalla sua collocazione e prendeva posto a terra nel recinto del cantiere: i mattoni con i mattoni, le tegole con le tegole, le pietre con le pietre a creare un nuovo ordine ben diverso da quello precedente in cui i singoli materiali concorrevano tutti insieme, in armonia, a fare la casa.

3

Le voci degli altri

In famiglia erano in cinque, Mario aveva due sorelle più grandi che naturalmente non appartenevano al suo mondo, ma le accettava perché per un caso del destino erano arrivate prima di lui. La più vicina per età andava abbastanza bene a scuola, in casa non se ne preoccupavano più di tanto e Mario nutriva nei suoi confronti una buona dose di invidia perché non la opprimevano come facevano con lui, non le stavano addosso a chiedere sempre le stesse cose, probabile si aspettassero da lui, il maschio, qualcosa di più. Occhi castani come i capelli, li portava a treccia così risaltava il colletto bianco della camicetta, non era alta come la grande e gli era più vicina dell'altra. Quella sorella aveva da ridire su tutto e lui era spesso dalla sua parte.

La più grande era ormai donna, aiutava in casa a sbrigare le faccende e a riguardare i conti, bella, sorridente, decisa, la vedeva prossima a incontrare qualcuno, forse già lo aveva, a volte usciva di sera al suono discreto del campanello di casa, premurosa e protettiva aveva molte amiche, ma nessuna in particolare. A lui non pareva neanche sua sorella a

4

Gli scogli delle dieci dita

Non gli restava dunque che chiudere gli occhi per salvarsi e lo confessava senza pudore. Faceva un gioco ambiguo: desiderava andare via ma rimaneva dove era per paura del fuori, era convinto che non sarebbe mai stato Ulisse anche se gli sarebbe piaciuto, e per questo fingeva di esserlo.

Aveva scelto la vasca da bagno come rifugio e da lì una domenica mattina dette inizio alle sue avventure. Il contatto con l'acqua calda, il vapore e il profumo di sapone lo trasportavano in atmosfere esotiche e misteriose e in quelle sprofondava il suo animo per dimenticare o per rivivere ciò che aveva accumulato dentro di sé.

All'ora stabilita radunò se stesso, raccogliendo il tempo si immerse nell'acqua della vasca da bagno, lo faceva fino alle orecchie e alle narici, a volte anche più sotto trattenendo il fiato, circondato dalla schiuma bianca che gli galleggiava intorno come alti bianchi ghiacciai. Gli piaceva aspettare, o perdere tempo a seconda dei punti di vista; immobile, vedeva quel lago fumante a pelo d'acqua da cui spuntavano in fondo solo le dita dei piedi.

5

Mario e la tartaruga

Non era facile per Mario, che faceva fatica a rincorrere i propri sogni, non per via dei suoi - con loro andava abbastanza bene, addirittura scherzava con le sorelle e c'era una certa allegria - ma era giunto il momento di porre attenzione al mondo esterno e lo fece in silenzio, prendendo appunti e facendo paragoni; ancora una volta iniziava dai dettagli come si fa in un diario.

Lui non amava la gente; meglio dire che non la amava perché non la conosceva e anche perché era convinto di essere ricambiato. Aveva letto e ascoltato come il popolo era stato costretto a morire in guerra o sulle barricate a difesa della libertà, ma aveva anche letto che quello stesso popolo, in 'oceaniche' adunate, la guerra l'aveva osannata. Per Mario la gente era pura astrazione e per renderla concreta la doveva suddividere, come avevano fatto con i materiali della casa demolita.

Voleva conoscere le persone, come fossero singole parti della grande universale umanità, una per una, per sapere chi erano, dove erano nati, con chi vivevano, e voleva anche conoscere 'lui' medesimo, con le sue domande imbarazzanti.

6

La goletta Marilyn

Mise i vestiti sulla sedia accanto al lavandino mentre dal rubinetto della vasca usciva acqua calda. Prima di allora i sogni non erano mai andati al di là delle 'alte sponde del lago', in altre parole era rimasto nel recinto di lamiera smaltata; era stato lui a muovere la barca, ancora lui a generare le grandi onde che a volte fuoriuscivano a bagnare il pavimento. A differenza delle altre volte quel giorno il silenzio in casa si era come consolidato, era totale, denso, si poteva dire che avesse uno spessore, era come di pietra, della stessa pietra delle banchine di un molo da cui partivano le navi. Si domandò come faceva il silenzio a divenire banchina sulla quale come tutti sanno c'è sempre un gran vociare di persone, rumoreggiare di motori e grida di comando. Quello era un silenzio particolare, e lo associò a un attimo di tempo che si faceva pietra tanto era importante la decisione da prendere. Un momento prima e un momento dopo equivaleva a fare un passo in avanti e allungare la gamba sull'acqua nel vuoto fra la terra ferma e il bordo della barca in movimento, il tempo di un attimo e tutto poteva finire, in quel caso in acqua.

7

I fatti, la Storia e le storie

Dopo la grande avventura della goletta Marilyn Mario tornò ai suoi soliti pensieri e un giorno, preso da insolito coraggio, domandò a scuola con tono di sfida: «Professore cosa è la storia, cosa sono i fatti?» Si era convinto che la “storia”, quella sui libri, conteneva una contraddizione di fondo; se già non si ricordano molto gli anni appena trascorsi, figurarsi cosa può accadere di fatti avvenuti centinaia o migliaia di anni addietro.

Non si può dire che fosse prevenuto ma avvertiva sostanziali differenze fra una lettura e l'altra. Più studiava e più si infittivano le ipotesi; i fatti dipendevano dagli antefatti, le decisioni dalle realtà del momento, queste dal tempo che le aveva determinate in una continuità di vicende senza fine, di cause e di effetti, insomma di ogni fatto pareva sfuggire il “vero” motivo che lo aveva causato. Quindi conoscere, diceva, dipende da quello che si legge e non ci vuole molto a capire le intenzioni di chi si sofferma sulle gesta degli eroi greci e delle fatiche di Ercole piuttosto che spiegare le ragioni della drammatica realtà causata dalla guerra, c'è chi si rifugia nel passato e

8

La bicicletta del moto perpetuo

Arrivò un'altra bicicletta, questa volta da corsa, ma Mario non era cambiato.

Che fosse da corsa lo anticipò sottovoce sua madre in un misto di complotto e di responsabilità, questa volta aveva voluto fare di testa sua, di nascosto, e siccome non aveva mai preso iniziative se non quelle che riguardavano le faccende di casa, gli parlò con evidente timore per quello che poteva accadere: sperava di ottenere, in cambio del regalo, la promessa della promozione alla maturità e proprio di questo aveva paura, di non riuscire a ottenere niente. Il patto 'noi ti diamo la bicicletta e tu ci dai la maturità' rimase a lungo nell'aria.

Quella bicicletta, proprio perché da corsa, serviva perfettamente a manifestare il raggiungimento di un scalino sociale, voleva dire che in famiglia 'si correva'. Era dunque un simbolo del cui significato doveva essere consapevole, un segno del superfluo che, giorno dopo giorno, diveniva normale condizione di vita. Ma ancora una volta non era lui ad aver fatto la scelta.

A Mario pareva che tutti corressero anche senza bicicletta, dalla mattina alla sera a controllarsi l'un

9

La scala invisibile

Quando alla fine del liceo lesse, su un grande foglio difeso da un vetro e una cornice di legno, di essere maturo, Mario si presentò all'università.

“Ha scelto architettura perché calza bene con il segno dell'Acquario” disse qualcuno ancora alle prese con gli oroscopi ma non fu questo il motivo, l'ultima cosa alla quale Mario pensava. Scelse architettura perché sapeva disegnare pur non avendo ancora capito cosa era il disegno, sentiva dentro di sé che era anche per via di quei pezzi di legno con i quali un tempo riscaldava l'acqua del bagno e forse perché da piccolo aveva giocato con il Meccano, il gioco di costruzioni preferito da tutti i ragazzi del tempo; il Meccano aveva il vantaggio di poter essere acquistato di volta in volta (così la fantasia poteva progredire insieme alla conoscenza) ed era utile a fare treni, gru, carri, mulini a vento, ponti e meccanismi vari.

«Io invece – disse Johnny – mi sono iscritto a chimica per via di mio padre che lavora in un laboratorio di analisi mediche, ti ricordi?»

«Certo che mi ricordo, nel tuo caso è andata come

IO

Una lettera

«Ho ricevuto una lettera dal Venezuela» disse suo padre un giorno che erano tutti a tavola.

«Che lettera?»

«Parla di un nostro parente, da parte della mamma, che se ne andò dall'Italia dopo la guerra a cercare lavoro in Venezuela. L'ho ricevuta da un notaio, dice che è deceduto improvvisamente in data 22 Marzo a Caracas. C'eravamo sentiti tempo fa, mi aveva scritto una lettera che nascondeva qualcosa; non diceva niente di particolare, chiedeva di voi, della scuola che frequentate, se eravate cresciuti, soprattutto di te Mario chiedeva notizie, se avevi superato le tue timidezze. Diceva che non stava troppo bene, il cuore faceva strani sbalzi, soffriva di pressione alta, era solo senza nessuno che gli facesse compagnia ed era preoccupato per quello che gli dicevano i medici.»

«Quanti anni aveva?»

«Ne avrò avuti ... aspetta aveva 12 anni più di me, quindi esattamente 81. Niente figli e aveva perso sua moglie poco dopo l'arrivo a Caracas. Aveva fatto i soldi. Sai a quel tempo in Venezuela ... lavorava nell'edilizia ma non faceva solo case. Era nel campo

II

Il sogno del Capitano

La mattina dopo la volle raccontare a Johnny:

«Erano cinque in banchina – tre ragazze e un ragazzino – parevano appoggiati all'aria come si fa quando si aspetta qualcuno senza sapere per quanto; intorno a sé avevano sacchi, borse, trolley, insomma quello che ritenevano di portarsi dietro, e poi c'eri anche tu, Johnny, che in un primo momento avevi dato forfait. Avevamo appuntamento sulla sottile striscia di cemento che separava la foce del fiume dalla darsena interna. Mi stavate aspettando davanti alla prua della barca, e dai vostri movimenti si capiva che sarebbe stata la gita di un giorno. Avevo conosciuto una ragazza e l'avevo invitata in barca, lei si era portata dietro due amiche e quindi sapevo già delle tre ragazze; per fortuna c'era quel ragazzino figlio di amici di famiglia, semmai avrebbe fatto lui i lavori più semplici che spesso erano i più utili; eravamo in 6 dunque, noi due sapevamo tutto in fatto di mare e di barche e il ragazzino prometteva bene.

Dopo aver dato un'occhiata a quello che avevano portato mandai le ragazze a fare la spesa, quanto bastava per 2 o 3 giorni al massimo, perché in mare,

I2

Una telefonata

I suoi dovevano essere ormai atterrati a Caracas. Assaporò l'inizio del suo primo giorno di solitudine. La sera prima aveva sognato, di questo non aveva alcun dubbio perché di quel sogno ricordava molte cose, la barca, la ragazza, il rumore della grande risacca che lo aveva svegliato.

Non aveva ancora acceso la televisione, ormai da tempo trascurava l'ossessiva eco delle notizie; ripetevano le cose già dette nei notiziari precedenti, una cassa di risonanza di parole che rimanevano in superficie, riproposte per giorni e giorni da un gran numero di notiziari. Solo alle 13 mentre mangiava le solite due uova al tegamino sentì distrattamente, fra la pubblicità di uno shampoo e un medicinale per curare l'intestino, di un aereo a cui era accaduto qualcosa ma non capì cosa di preciso né dove era diretto. Si insospettì per il martellamento continuo delle edizioni straordinarie delle quali gli capitava di ascoltare sempre la coda.

La telefonata arrivò alle 16.30 e una voce neutra chiese: «Parlo con Mario R.?» «Si sono io, lei chi è?» «La stiamo chiamando dall'aeroporto di Fiumicino,

I3

Il filo di Pollock

Le parole scambiate con i due gli fecero male e andò a letto pensando a quando aveva sbagliato, e a come aveva potuto, lui che non aveva mai preso una decisione importante, confondersi fino a non capire la realtà.

Quella notte sognò di essere scampato a una tempesta che da giorni imperversava e che aveva affondato la nave sulla quale si era imbarcato; era riuscito, aggrappato a un pezzo di legno, a salvarsi su un'isola deserta, la solita isola di tutti i sogni.

Esausto, era rimasto sdraiato sulla sabbia fino a sera quando, riprese le forze, si allontanò dalla spiaggia a cercare rifugio nell'entroterra. Era un'isola strana, molto variopinta a vederla da vicino ma, fatto davvero sorprendente, non c'erano fiori né piante, i colori non erano dovuti alle meravigliose varietà della natura come in tutte le isole del mondo ma, con sua grande meraviglia, ai rifiuti di plastica dei quali pareva abbondare oltre misura. Perlustrò l'isola in ogni sua parte e vide che, fosse nella parte esposta a nord, a sud oppure a est o a ovest, era sempre talmente piena di rifiuti che pareva si fossero tutti dati